

## Approfondimenti

### SECONDO VIAGGIO IN THAILANDIA

#### [Il maestro Zadra viene chiamato a d insegnare in una scuola elementare Thailandese](#)

Al mio ritorno in Italia, era seguito un periodo di sbandamento marziale. Dovete capire infatti che io insegnavo Kung Fu da circa dieci anni e oramai avevo allievi "anziani" che come me erano convintissimi della superiorità assoluta di questa disciplina da un punto di vista tecnico sulle altre. A questa deformazione mentale avevo contribuito anch'io e ora, mea culpas, mi si rivolgeva contro, della serie : "chi la fa l'aspetti!"

Quando a testa bassa mi ripresentai in Palestra per la mia consueta lezione, tutti gli allievi, curiosi mi chiesero come era andato il mio viaggio. Io naturalmente ero entusiastissimo ed eccitato da tutto ciò che avevo scoperto, ma ora sarebbe venuta la parte più dura; convincerli che il loro maestro si era sbagliato, spiegare loro i motivi di questo errore e convincerli a cambiare strada e a seguirmi anche nella scelta di promuovere la pratica del Krabi Krabong e del Mae Mai Muay Thai al posto del Kung Fu. Io e Marco ci impegnammo a fondo in questo nobile scopo, tuttavia la palestra affondò miseramente. All'epoca contavo circa una quarantina di persone, ebbene li persi quasi tutti, con un grave danno anche economico oltrechè morale. Cercai di dividere il gruppetto piccolissimo di coloro che volevano provare la nuova disciplina da quello molto più grande che invece si ostinava per il Kung Fu, ma il gioco faticava a reggere.

Ognuno si confrontava con quelli dell'altro gruppo e quando più tardi iniziai a farli combattere tra di loro, per dimostrare le differenze di preparazione, fu un disastro. Quelli che praticavano Krabi Krabong vincevano sempre, gli altri si sentivano umiliati e sconfitti, tuttavia non cedevano, la loro fede negli stili cinesi era assoluta, ma la verità è la verità, nessuno la poteva cambiare e ogni combattimento immancabilmente si concludeva a favore dei primi.

Così mi abbandonarono ed andarono a praticare in altre scuole di Kung Fu o Wu Shu moderno, dove non avevano da temere alcun tipo di confronto e potevano continuare a cullarsi nella loro misera speranza di essere bravi.

Nel 1993 con Marco organizzammo il viaggio dalla Thailandia di un gruppo di Maestri: il Maestro Thonglor, il Maestro Manoon suo fratello con il figlio Maestro Sommanat.

Le lezioni in palestra furono bellissime, assistemmo anche ad un duello furioso con le spade tra il vecchio padre ed il più giovane figlio, che ci lasciò sconvolti per la violenza e la forza con la quale cercavano di colpirsi, alla fine il vecchio padre parò un colpo di sciabola del figlio afferrando una sedia che occasionalmente gli era finita sotto mano ed alzandola in ricezione e, mentre il colpo si abbatteva, caricò la sua spada e la scagliò sul collo del figlio centrandolo in pieno.

Purtroppo il mio timore, tutt'altro che infondato, era che queste esibizioni, più che conquistare nuovi allievi, mi facessero scappare quelli che già venivano. Come avrebbe poi confermato mia moglie: gli italiani sono delicati, vogliono imparare a combattere senza farsi male, senza stancarsi e men che meno rischiare la pelle. Non sono adatti a praticare arti marziali come si deve, sul serio, con loro puoi solamente "giocare" a fare qualcosa di vagamente marziale, le pochissime eccezioni che hai, non fanno altro che confermarti questa regola e cioè che di norma è così. Il dado era tratto, e non sarei più tornato indietro sui miei passi, non avrei più potuto, ero cambiato, ora ero un'altra persona, molto più modesta, umile e disponibile ad apprendere da chiunque avesse da insegnarmi qualcosa di utile.

Il mio Maestro invitò, prima di fare ritorno al suo paese, me e Marco ad andare a fare i Campionati Mondiali di Krabi Krabong che si sarebbero tenuti a Bangkok in Marzo dell'anno successivo. All'inizio eravamo un po' perplessi, noi avevamo già visto quale livello incredibile di preparazione possedevano i Thai, e misurarci con loro ci sembrava oltre le nostre possibilità, tuttavia accettammo.

Iniziammo ad allenarci tra di noi come dei pazzi scatenati, mentre nella scuola le lezioni si succedevano con il solito ritmo che, tuttavia era di gran lunga più impegnativo rispetto a quando insegnavo Kung Fu. Alla fine, a praticare gli stili cinesi, rimasero solamente tre allievi: Giocchino Vasina, Carlo Tozzi e Luigi Andolfato. Quest'ultimo nel 1994, mentre io combattevo in Thailandia vinse i campionati italiani di Kung Fu nelle categorie: "Forma a mani nude" e "Forma con Armi", a dimostrazione dell'altissima qualità dell'insegnamento ricevuto nelle arti cinesi nella mia scuola.

In quel periodo io vivevo da solo in un appartamento in città, a Vicenza, zona S.Giorgio, e stavo assieme ad una ragazza che chiamerò "Betta", con la quale in pratica si era stabilita una certa forma di convivenza.

"Betta" era la classica brava ragazza, io invece il classico mascalzone; mascalzone non nel senso che la tradissi con altre ragazze, no assolutamente, non ce n'era il bisogno, lei era bellissima, non aveva rivali da temere; mascalzone perché il tempo che dedicavo al mio addestramento in vista delle gare sacrificava il nostro rapporto di coppia, che già scricchiolava per altri motivi.

Le differenze di carattere ed indole tra di noi fecero il resto, così fu che la sera prima della partenza per l'ex Siam, mi fece la "prova di cuore", una di quelle prove che le ragazze furbe dovrebbero evitare sempre. Mi disse infatti che dovevo scegliere: o lei oppure il mio viaggio in Thailandia per le gare. Ma come avrei potuto rinunciare, già tenevo il biglietto in tasca e lo zaino pronto, tutti i miei maestri laggiù mi aspettavano.

Come si può mettere in competizione un amore di cinque anni con un amore di trenta? La risposta naturalmente non poteva che essere una sola, così la sera prima di partire, chiudemmo anche la nostra "partita" a due. Il mio stato d'animo naturalmente non era

dei migliori, una certa forma di depressione incombeva come nuvolosi neri nella mia testa e nel mio cuore, ma il tempo per pensarci troppo non c'era: le gare incombevano minacciose e per la mia salute stavolta.

Ad accogliermi all'aeroporto di Don Muang c'era la Maestra Wongwisut, quella che sarebbe poi diventata mia moglie, ma all'epoca non c'era assolutamente nulla tra di noi, eravamo semplicissimi amici. La Maestra, laureata in scienze medico-infermieristiche, era specializzata in ortopedia e dirigeva questo reparto presso l'ospedale civile più grande della nazione: il Siriraj Hospital, ed era anche una grande appassionata di arti marziali thailandesi, che praticava nel suo tempo libero. Per molti anni si era dedicata allo studio del Thai Youth, uno stile creato dal maestro Payuth nel quale convergevano tecniche di Krabi Krabong assieme ai principi di "forme" presi dal Karate, con proiezioni del Judo, diventandone un autentica esperta. Conservo ancora una videocassetta registrata da un servizio fatto dalla televisione nazionale thailandese nel quale compare un'intervista sul Thai Youth rilasciata dalla maestra, in qualità di esperta. Insomma uno stile spurio che, per quanto il suo fondatore abbia cercato di farlo approvare dal Comitato Nazionale per la Cultura, non ottenne mai la certificazione di Arte Thailandese. Quando poi seppe che il Maestro Payuth era stato per anni allievo della mitica Scuola Sritrairat, lasciò quella specialità per andare a studiare direttamente alla fonte l'autentica ed antica "Arte Mortale". La Maestra Wongwisut studiò a lungo anche il Tae Kwon Do, ma come mi disse, al solo scopo di rendere più "elastici" i suoi calci. Per molti anni ha praticato il Massaggio tradizionale Nuat Paen Boran, presso la Scuola Superiore di Massaggio del Tempio del Buddha Reclinato Wat Poh e, da buddista, partecipava spesso a corsi e seminari di meditazione con i più grandi monaci esperti nel settore. Nel poco tempo libero lei stessa teneva corsi di meditazione, che venivano organizzati da una Fondazione culturale patrocinata dall'ospedale Siriraj. Dopo avermi accolto con il consueto inchino a mani giunte (Wai), chiamò un Taxi-Meter che ci portò a casa del mio Maestro. Dopo i convenevoli affettuosi festeggiamenti lui mi offrì di fermarmi a dormire nella sua casa, per tutto il mio periodo di soggiorno in Thailandia. "Questa è l'unica maniera per poterti preparare adeguatamente ai Campionati di Krabi Krabong: mangerai, ti allenerai e dormirai qui da me, sarai il mio ospite, per me come un figlio e come ho addestrato mio figlio addestrerò te".

Per me ricominciarono giorni di fuoco con i soliti allenamenti terrificanti ai quali non ci si abitua mai, la Maestra Wongwisut, gentilmente favoriva le comunicazioni fungendo da interprete, soprattutto quando in gioco entrava il Maestro Virat "il Terribile". Marco Bettini arrivò una settimana più tardi, quando io oramai ero allo stremo e ricevetti anche lui il suo "battesimo" di fuoco. Marco giunse il pomeriggio, stanco dal lunghissimo volo, con i soliti problemi di sonno e stanchezza dovuti al Jet Lag, al cambio del fuso orario e desiderava solamente andare a riposarsi un pochino. Arrivò intorno alle 18.00 a casa del mio Maestro, alle 19.00 a casa

del fratello del mio mentore, il Maestro Manoon, già impugnava le doppie sciabole in acciaio affilato e combatteva con me per preparare una dimostrazione da tenersi l'indomani mattina per l'apertura dei Campionati Mondiali di Krabi Krabong, alla presenza di tutte le più famose autorità della nazione.

Come si suole dire: "conciato per le feste!", appunto.

Il giorno dopo, emozionati e preoccupatissimi per la scarsa preparazione, cercammo di fare del nostro meglio, riuscendo a strappare un scrosciante e sincero applauso da parte di tutti gli spettatori. Terminata la nostra esibizione ci rilassammo a guardare splendide ballerine esibirsi in danze tradizionali thai. Il Presidente della Thai Sport Association, ente governativo incaricato della promozione di varie discipline tra le quali anche il Krabi Krabong, venne personalmente a farci le sue congratulazioni, affermando che il nostro livello di abilità era già superiore a quello di tantissimi esperti e che eravamo stati autenticamente fortunati a poter ricevere l'insegnamento da un maestro di rara levatura quale Khru Thonglor Trairat. Il giorno dopo il nostro Maestro ci disse che eravamo stati invitati dal preside di una scuola elementare, a tenere una lezione di Krabi Krabong ai bambini, al posto della loro maestra. Come diplomati presso la Thai Sport Association e quindi ufficialmente a livello governativo per conto del Ministero per l'Educazione, io e Marco eravamo legittimati a presentarci come maestri della specialità. Naturalmente accettammo, anche perché eravamo curiosi di vedere come erano organizzate le scuole pubbliche laggiù. Quando arrivammo, accompagnati dalla Maestra Wongwisut, trovammo un casino simile a quello che si può vedere in Italia. Era ricreazione, tutti i bambini giocavano in cortile nei modi più chiassosi e svariati possibile: chi con il pallone, chi a rincorrersi ecc...Dissi a Marco che non sarebbe stato facile richiamare la loro attenzione ma....ecco suonare la campanella, i bambini si fermano. La Maestra Wongwisut mi invita a battere con forza le mani due volte. Io lo faccio ed ecco, come per incanto la magia. Tutti i bimbi, età compresa tra i 6 e i 10 anni, lasciano le loro occupazioni, corrono veloci si allineano per classe, per età, prendono le distanze con le braccia dai compagni ai lati e di fronte, si schierano sull'attenti ed iniziano a numerarsi ad alta voce presentandosi, poi si fermano sull'attenti come dei piccoli militari attendendo in silenzio. La loro maestra, una giovanissima ragazza dà loro un altro ordine e subito due di loro lasciano il posto, spariscono su per le scale per ripresentarsi poco dopo con un cesto pieno di piccole sciabole Krabi, costruite con le loro mani. Poi, lasciato il cesto si rimettono in fila e, ad un secondo ordine uno alla volta, camminando al passo esce e si prende la propria arma, ritornando subito al suo posto. Giuro che se non avessi visto con i miei occhi una cosa del genere, non ci avrei mai creduto. Io e Marco ci scambiammo un'occhiata allibita; Marco disse: "Perfetto ! Proprio come in Italia no!?" I bambini obbedienti e silenziosi seguirono con interesse la nostra lezione, dimostrando di essere velocissimi nel apprendere. Al termine dell'allenamento, la maestra mi disse di battere altre due volte la

mano e, quando eseguii l'ordine, tutti i bambini ruppero le linee e tornarono a giocare. Alcuni di loro con le loro miserissime paghette andarono a comperare da dei venditori ambulanti due pacchettini contenenti Coca Cola e ce le offrirono. Sia io che Marco rimanemmo colpiti dal gesto, questa gente meritava davvero tutto il nostro rispetto.

Ah! Ma che bravi che eravamo noi! I giorni successivi il nostro Maestro si dedicò completamente a noi e, non pago ci affiancò una squadra di altri rinomati maestri suoi allievi, quali il Maestro Virat, il Maestro Wa Hoen, il Maestro Anek, tutti impegnatissimi a farci uscire di testa con allenamenti che sembravano allucinazioni o meglio incubi paurosi.

Mentre gli altri insegnanti venivano periodicamente colti da rare manifestazioni di pietà nei nostri confronti, Virat ci fece sputare sangue. Virat non gridava. Gli occhi simili a due tizzoni di fuoco, sorriso sulle labbra, colpiva a destra e a manca come un pazzo. Nonostante la sua taglia, era veloce come un gatto, e non rimaneva fermo un istante offrendo un bersaglio mobile. Gran parte degli attacchi che io o Marco gli portavamo andavano a vuoto e, quando Virat colpiva, il suo equilibrio era perfetto, e i suoi colpi cadevano su di noi con furia devastatrice.

Quando ci attaccava con le doppie spade, Dab Song Mue, raggiungeva delle velocità così vertiginose che nessuno al mondo sarebbe riuscito a fermarlo, così a turno, talvolta io, talvolta Marco, eravamo costretti a mollare per terra le spade e scappare via veloci per non farci raggiungere dai colpi che senza dubbio ci avrebbero spedito all'ospedale se non peggio. Il Maestro Thonglor guardava divertito l'abilità dimostrata dal "mostro" di bravura che aveva generato con anni di addestramento spietato.

La Maestra Pimchanok Wongwisut, imperterrita traduceva e correggeva con gli altri insegnanti, gli errori che commettevamo. Cominciò a succedere così che, oltre ai colpi ordinari ricevuti, nel tentativo di pararne alcuni violentissimi portati dal Maestro Virat, ci fosse strappata l'arma di mano. Ogni volta che venivamo disarmati, partivano sequele di rimproveri e parolacce che fortunatamente non capivamo, ma erano chiarissime. Ad un certo punto mi avvicinai a lui come un povero inetto e mostrai le mie mani completamente rovinate dalle vesciche e dai calli che, oramai strarotti, pisciavano sangue copiosamente, rendendo l'impugnatura della spada viscida e pertanto insicura. Anche Marco mostrò le sue mani, non erano messe meglio delle mie; ogni mano poteva contare almeno sei o sette vesciche aperte. Il dolore era il meno, eravamo così intensamente concentrati in quello che stavamo facendo che non ci saremmo accorti nemmeno se fosse caduto un aereo sulla casa del maestro. Ajarn Virat ci squadrò sprezzante, con aria schifata prese una delle mie mani e la osservò. "Ecco testone, vedi ora perché non riusciamo più a trattenere le spade quando colpisci?" - dissi io. Quello non mi degnò nemmeno di una risposta, mi strattò la mano verso il suolo e la fece strisciare quattro o cinque volte sul terriccio, così che le ferite si riempissero di sporco e polvere. La sua teoria del tutto personale diceva che il terriccio, assorbendo il sangue

avrebbe reso meno sdrucchiolevole l'impugnatura delle spade. Io e Marco rimanemmo attoniti, poi io ripetei l'azione con l'altra mano mentre anche Marco si affrettava a compiere la stessa procedura. Poi, riprese in mano le spade, le fissò con la fascia cintura che tutti i Thai usano e che si chiama Pakomah, rendendole solidali con l'arma. Ora, anche aprendo le mani, le sciabole non sarebbero potute cadere lo stesso. Sghignazzò, tutto felice per la sua trovata geniale e il massacro ricominciò peggio di prima. Al termine della serata, la Maestra Wongwisut mi si avvicinò con un'espressione schifata in faccia e mi disse: "Non farti vedere più a lamentarti così, non è degno di un combattente!". Diede anche un'occhiata a Marco e ci lavò e curò le ferite aperte sulle mani. Uno dei giorni successivi fui invitato dalla maestra per una colazione in casa sua. Nel corso di precedenti conversazioni gli avevo detto che adoravo il caffè latte, ma certamente non mi aspettavo di vederlo servito in una vaschetta dell'insalata a casa sua. Mentre in contemplazione osservavo tanto ben di Dio, un magrissimo gatto salì rapido sul basso tavolino e, felice più di me, iniziò a leccarsi il latte dalla tazzona. La maestra assieme alla sua anziana madre osservavano indifferenti alla scena, come se tutto ciò fosse la norma. Io con uno splendido sorriso mi avvicinai al gatto come volessi accarezzarlo e poi gli pizzicai con tutta la forza che avevo la sua coda. Il gatto aprì gli occhi all'improvviso e schizzò via emettendo un rantolo di dolore immondo. Cosa potevo fare ora? In Italia avrei gettato via il tutto, ma qui in Thailandia non potevo, ai loro occhi poteva essere considerato un gesto offensivo. Così, facendo finta di niente, mi versai lo zucchero ed il caffè solubile, mescolandoli con il cucchiaino di porcellana. La maestra comparve silenziosamente alle mie spalle e mi disse. "Nel tuo paese c'è il pane da mettere dentro, ma da noi il pane non si usa, al suo posto usiamo il riso..." Nemmeno il tempo di reagire che: SPLAFF!!! Mi versò dentro mezzo chilo di riso bollito. Ora sembrava davvero tutto perfetto: madre e figlia sorridenti e convinte di avermi fatto felice, mi osservano curiose da un angolo; io con un sorriso tra il cretino, l'ebete e l'idiota, per non sembrare offensivo mi appresto a ingurgitare quel zuppone da maiali. Nel mangiarlo cercai di concentrarmi solamente sull'ironia della sorte che mi aveva posto in quella situazione. Mai accettare inviti in case thai per mangiare cibi tipici del tuo paese, siete stati avvisati. Nei giorni seguenti arrivarono dall'Italia altri due miei allievi: Vasina Giocchino detto "Chino El Bafo" e Roberto Baschieri detto "sumotori"; non vennero per partecipare alle gare, ma semmai per farci da sostegno morale e, suppongo, qualche risata alle nostre spalle.

E giunse il giorno della nostra gara, Marco duellò con la sciabola singola Krabi contro una serie di avversari, sbaragliandoli tutti per poi perdere con l'ultimo, tuttavia conquistò una medaglia d'argento il che non è cosa da poco. A me invece accadde qualcosa di simile ma con le doppie spade Dab Song Mue. Dopo aver sconfitto vari avversari, giunse infine il mio "San Fermo". Un allievo del mio maestro che però combatteva in nome dell'Università di Kassesart. Io naturalmente non lo sapevo che

anche lui proveniva dalla mia stessa scuola, così lo osservavo mentre si dirigeva verso di me, con la tranquilla vigilanza del lupo. Rimasi sorpreso e mi si rizzarono i capelli in testa, quando vidi che le sue tecniche e le sue strategie erano uguali alle mie, quando colpì, lo fece con l'improvvisa devastazione di un fulmine, in pieno, nel centro della pedana eretta per il duello. Manovrava la spada con potenza ed efficacia, combattendo con ferocia e fredda determinazione. Una volta lo centravo io e un secondo dopo mi colpiva lui, la gente sembrava stordita dal rumore della lotta; aveva un'impressione meravigliata di un caos roteante nel quale le lame balenavano e colpivano, braccia si agitavano, volti ringhianti apparivano e scomparivano, corpi tesi si scontravano, rimbalzavano e scattavano rapidi nuovamente, come in una danza demoniaca di follia. E come una tigre balza e colpisce la preda, così balzai e colpì. Per tre volte la mia sciabola lampeggiò prima che riorganizzasse una difesa efficace, poi rintuzzò gli attacchi con maggiore ardore e ferocia, mentre io, rapido balzavo via per scansare i suoi colpi. Così di questo passo arrivammo al 4 a 4. La vittoria era del primo che arrivava a segnare cinque punti. Ultimo round, arrivò come un lampo a ciel sereno e mi fulminò; con un'azione rapida che mi colse assolutamente impreparato segnò il quinto punto e si aggiudicò la vittoria.

Io non ci rimasi troppo male, infine anche arrivare secondo ai Campionati Mondiali di Krabi Krabong in Thailandia, avendo sconfitto moltissimi combattenti più abili e più giovani di me, rimaneva comunque un evento eccezionale.

Al termine della gara fui intervistato da una giornalista per un quotidiano Thailandese e così io e Marco finimmo anche in prima pagina. Per un bel po' si parlò in tutto il paese dei due "farang" venuti dall'Italia che avevano umiliato i Thai in una specialità nella quale non avrebbe dovuto nemmeno esserci confronto.

Il nipote del Maestro Thonglor, il Maestro Sommanat, nei giorni che seguirono ci portò in auto fino a Hua Yin, una località di mare non troppo speciale a dire il vero, ma rilassante. Visitammo un'isola dove c'era, in una grotta immensa, un tempio fatto costruire da un re del passato che usava come dimora per praticare in isolamento la meditazione. Il posto era bellissimo e la suggestione dello scenario immerso in una fitta giungla tropicale, mi rimandava ancora una volta ai romanzi giovanili Salgariani con le avventure di Sandokan. Alloggiammo al: "Grand Hotel", ospiti di Sommanat. Quando al terzo giorno gli presentarono il conto, lo vedemmo visibilmente sbiancare in volto anzi, il suo viso cominciava a mummificarsi in un'espressione stupita e sconvolta. Ci offrimmo di partecipare alla spesa, ma non accettò, andava contro la tradizionale ospitalità thai, gli avremmo fatto perdere la faccia, con un gesto simile; così saldò, nonostante il nostro divertito disappunto, l'amaro conto che gli era stato presentato. Tornammo a Bangkok giusto in tempo per andare con il Maestro Thonglor a trovare dei parenti nel nord, a Chang Mai. Fu organizzato un pulmino di quelli piccoli, da sette - otto posti e poi via! Il viaggio fu interminabile, ottocento chilometri stipati fino all'inverosimile e con l'aria condizionata che non bastava a

refrigerare sufficientemente l'ambiente. A Chang Mai visitammo un allevamento di elefanti e andammo alle terme.

Con il caldo pazzesco che c'era, io, la maestra Wongwisut e "Chino" declinammo gentilmente l'invito a farci un bagno a 80°C, il temerario Marco e l'incosciente Roberto invece tentarono la sorte, uscendo ridotti al lumicino.

Il luogo dove vivevano i parenti del Maestro Thonglor, sembrava un piccolo reame. Vivevano in una casa immersa in un curatissimo giardino attraversato da un torrente, le dimensioni della loro proprietà erano mastodontiche, disponevano in quest'area curatissima di altre tre case bellissime in stile tradizionale, realizzate in legno di Teak, nelle quali ci fecero alloggiare. La servitù era numerosa e disponibile nel servirci cibi esotici buonissimi, fatti di "roba" della quale preferisco ignorare la composizione.

Ci portarono a visitare il Wat Doi Southep, bellissima pagoda posta sulla cima di una montagna di circa mille metri d'altezza dove ricevemmo una speciale benedizione da un bonzo che conosceva personalmente il mio mentore.

Usciti dal tempio ci inoltrammo nella giungla fino a giungere in un disperso villaggio della tribù dei Mon dove pensavo, povero ingenuo, di trovare gente che viveva in modo tradizionale; fummo invece accolti da un gigantesco striscione pubblicitario della Coca Cola e il villaggio era composto da una interminabile serie di banchetti dove, il solito turista fesso, poteva acquistare imitazioni di tutto provenienti dalla vicina Birmania.

Infastidito e nauseato, mi sentii sollevato solamente quando ripartimmo per ritornare in seno alla "civiltà", almeno lì tutto era chiaro, non c'erano curiosità antropologiche da soddisfare.